al Cozzolino la « Fiat 1400 » acquistata pochi giorni dopo il primo versamento effettuato dal « produttore associato »; ma ha avuto uno strascico in sede penale.

Si apprende, infatti, che lo Schera è stato denunciato al procuratore della Repubblica per truffa aggravata e che è stato rinviato a giudizio con decreto del 29 marzo 1954, firmato dal giudice della V Istruzione della Procura di Napoli. L'imputazione è di truffa aggravata, come abbiamo accennato, per aver convinto il sig. Cozzolino ad entrare con lui in società, qualificandosi per dipendente della Direzione generale dello spettacolo, in possesso di invenzioni per il cinema a cartoni animati. Per il reato di concorso in truffa aggravata, è stata rinviata a giudizio anche la fidanzata dello Schera, signorina Gilda Mattia, da lui presentata come nipote del dottor Nicola De Pirro, direttore generale per la cinematografia.

Secondo quanto si è potuto apprendere, il soggetto del film su Wilma Montesi, ideato dallo Schera, comincia con una visione del litorale di Tor Vaianica, sul quale spicca, in primo piano, il corpo della povera ragazza morta. Subito dopo si dovrebbero svolgere delle riprese nell'appartamento dei Montesi, in via Tagliamento, per descrivere l'ambiente dove Wilma ha vissuto.

La Sezione istruttoria prosegue nelle sue indagini. Anche ieri mattina il dott. Sepe ha ricevuto nel suo ufficio diverse persone, sottoponendole ad interrogatorio. Tre giornalisti, tra gli altri, sono stati ricevuti dal magistrato inquirente, e precisamente Guido Guidi e Angelo Frignani, del *Tempo* e Clelia d'Inzillo, del *Popolo*. A quanto si può supporre, tutti e tre avrebbero dovuto riferire sulle voci corse a proposito di Piero Piccioni nell'ambiente giornalistico. Successivamente, sono state poste a confronto la signora Salvi e la signora Manzi, entrambe domiciliate a Tor Vaianica, che riferirono a suo tempo di aver incontrato, la sera del 10 aprile del 1953, sulla spiaggia, una ragazza che passeggiava insieme ad un uomo. L'indomani mattina, la signora Salvi vide il cadavere di Wilma Montesi e lo identificò per quello della giovane donna da lei incontrata la sera precedente. La signora Manzi, invece, non volle guardare il cadavere, perché i morti la impressionano.

Gli intoccabili

Ricordiamo tutti le violente minacce alla stampa, che vennero dal Popolo, ai tempi in cui si aprirono le polemiche sul caso Montesi. Ricordiamo, a processo Muto iniziato, lo intervento del Consiglio dei Ministri, che dichiarava valida e soddisfacente la famosa tesi del « pediluvio ». Ricordiamo la difesa imprudente e strenua di Montagna e degli amici di Montagna, messa in atto dal giornale della Democrazia cristiana e dalle agenzie ad essa obbedienti. Se quelle minacce e queste manovre avessero avuto ragione della stampa, la tesi del « pediluvio » trionferebbe ancora e probabilmente il marchese Montagna continuerebbe a frequentare gli uffici del Viminale.

C'era da pensare che la lezione del passato fosse servita. Invece no. Ecco ora l'aspro attacco del Popolo contro Sepe, colpevole di aver sottoposto a una « ricognizione di persone » il signor Giorgio Tupini, e contro la stampa che ne ha dato notizia. Non contestiamo minimamente al giornale democristiano il diritto di discutere e anche di criticare il modo con cui vengono condotte le nuove indagini sul caso Montesi, e tanto meno ci sogniamo di negargli titoli per difendere il suo Tupini da ogni sospetto. Compito e diritto di una libera stampa è di informare, di orientare, di criticare su ogni questione che riguardi la cosa pubblica. Ma nell'attacco del Popolo vi è qualcosa d'altro, vi è la trasparente e minacciosa allusione alle « responsabilità » del magistrato, che ha osato sottoporre alla prova il Tupini. Il Popolo è giornale di governo, e il giornale del Partito cui appartiene il ministro della Giustizia. Il Tupini è un gerarca della Democrazia cristiana. Perciò il gesto del Popolo è scorretto e grave. Si torna al vecchio metodo, e in una fase quanto mai delicata della nuova istruttoria sul caso Montesi.

Nè vale a coprire la scorrettezza del gesto la ostentata indignazione per la « violazione del segreto istruttorio ». Tardiva indignazione, e sospetta. Alla vigilia della ripresa del processo Muto, vennero rese note, clamorosamente, le conclusioni della seconda inchiesta Sigurani che assolveva sulla testa del « pediluvio » imbarazzante, grossa indiscrezione per i giudici del processo Muto. Il Popolo, che era per il « pediluvio », allora non si indignò. C'è stata una dozzina di pubbliche « violazioni del segreto istruttorio » compiute da questori e da generali di PS, coram populo: famosa fra tutte quella che riguardò l'Eridi, con la celebre anticipazione del telegramma di Scelba. Il Popolo tacque, non protestò, non deplorò. Polito e il telegramma di Scelba. Si scandalizza solo oggi, a proposito dei Tupini. E' evidente: non gli preme il principio, ma l'uomo. E infatti una agenzia democristiana, occupandosi ieri dell'episodio Tupini, segnalava come un fatto straordinario che il magistrato si fosse spinto « sino a ritenere ipoteticamente possibile che un sottosegretario alla Presidenza in carica possa non soltanto lasciarsi coinvolgere nel traffico di stupefacenti, ma addirittura interessarsi alla loro distribuzione capillare ecc. ecc. ». Abbiamo dunque una nuova categoria del diritto: il sottosegretario alla Presidenza, che è insospettabile!

Queste goffaggini non meriterebbero considerazione, salvo che come segni del costume clericale, se non si accompagnassero a fatti più seri. Ieri un articolo della Giustizia, attribuito alla penna dell'on. Savagat, in cui si chiede l'aggravamento di quella legge sulla stampa, ritenuta iniqua e contrastante con i principi del nostro diritto da tutta la categoria dei giornalisti e da giuristi di fama: per il giornale socialdemocratico essa invece è troppo mite. A marzo parlavano di « moralizzazione », a maggio spiegano che la « moralizzazione » sognata da loro è quella di mettere le manette alla stampa. I mascalzoni, i corrotti sarebbero i giornalisti. Intanto Montagna e gli amici di Montagna stanno tranquilli, l'inchiesta De Caro si trascina, e il Popolo attacca Sepe. Come se l'esperienza non avesse già dimostrato che non bastano né minacce, né manetti, né leggi-truffa a soffocare gli scandali, quando ci sono, e a cancellare la ribellione delle coscienze e lo sdegno degli onesti.

Ieri sera alle ore 21,25 è giunta alla stazione Termini, proveniente da Mosca, la delegazione dei medici sovietici che parteciperà a Torino alle « Giornate internazionali di medicina chirurgica », che si svolgeranno dal 29 maggio al 6 giugno. La delegazione è guidata dal presidente dell'Accademia delle scienze mediche dell'Unione sovietica, prof. Aleksander Pakulev, e ne fanno parte gli accademici Piotr Kubrianov, Aleksander Vixnievski, Piotr Anokhin e Nikolaievna Antelava, il prof. Frgheni Mescialkin e il docente Stieban Babicev. A ricevere gli illustri rappresentanti della scienza medica sovietica erano funzionari dell'Ambasciata dell'URSS e gli on. Bernieri, Foa e Mercandino

RAGAZZI IN PANTALONI CORTI HANNO PORTATO IN TRIBUNALE FERRARA E I SUOI UOMINI

Drammatica accusa di 160 "carusi,, contro il padrone delle miniere di Lercara

Un processo senza precedenti per dare un altro colpo al giogo feudale che avvilisce la Sicilia - L'accusa dei carusi: nerbate e calci durante le 12 ore di lavoro a duecentocinquanta lire!

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TERMINI IMERESE, 20. — *E' stato ripreso oggi davanti al Tribunale il processo contro il padrone delle miniere di Lercara, il noto Ferrara e undici capimastri imputati di maltrattamenti nei confronti dei « carusi ».*

L'aula è fin dall'inizio affollata di pubblico, di contadini, operai, richiamati da un processo davvero insolito. Centinaia di parti lese e di testi (ragazzini in calzoni corti, donne, minatori) attendono nelle salette attigue all'aula dell'udienza.

Nell'aula, da un lato, alla sinistra dei giudici, addossati all'ampio gabbione, stanno gli undici capimastri accusati — i caporali, come li chiamano a Lercara — Hanno facce finde, contratte, rigirano tra le mani i loro berretti.

Ad un tavolo, al loro fianco, Ferrara, il suo socio Rotolo e l'unico difensore, avv. Morvillo. Ferrara e compagni tentano ogni tanto di ostentare una certa allegra indifferenza davanti al pubblico che se li indica a dito, ma si avverte che essi sono deboli, che vorrebbero scappare via.

Il processo si annuncia lungo: si dovranno esaminare 160 individui tra parti lese e testimoni. Alle 10,30 inizia la lunga interminabile sfilata. E' forse la prima volta che un'aula di tribunale vede tanti ragazzi di 12, di 14, di 15 anni sfilare composti e compresi davanti al pretorio, salire sulla predella generale e deporre.

Ogni ragazzino narra come per 250 lire al giorno, per 12 ore al giorno, portasse un carico di 30 chili in salita. Ogni giorno 15 minuti liberi per il pasto e per tutto il resto e durante tutte le 12 ore occorreva correre, trotterellare. Al minimo cenno di stanchezza le percosse arrivavano terribili dai capimastri.

Erano picchiati con tubi di gomma, con nervi di bue, con la cinghia dei pantaloni.

Ogni tanto il presidente dott. Randisi, chiede ai ragazzi di riconoscere i loro aguzzini e i ragazzi si voltano sulla sedia verso gli accusati puntando l'indice: «E' quello» dicono senza esitare. Uno più di tutti è accusato: un certo Modica, un caporale, un uomo tarchiato, sanguigno, dallo sguardo sfrontato e dal viso terribile. E' una valanga di accuse, di fatti, di torture che vengono fuori una dopo l'altra.

Modica, rosso, tormenta il berretto, ride ma ha le labbra secche, inaridite.

Ferrara non ride più. Volta gli occhi come una bestia presa al laccio.

— Quanti anni avevi quando lavoravi in miniera? — *chiede il presidente.*

— Nove anni — *risponde il « caruso » Lombardo.*

— Sei stato mai picchiato?

— Sì, appena smettevo di correre.

— Ricordi qualche episodio?

— Sì, una volta scivolai e Modica mi colpì all'occhio con una pedata mentre ero ancora a terra. Ecco il segno.

— E chi è Modica fra quelli là?

Il ragazzo si volta e indica: « Quello ». E così a diecine, uno di seguito all'altro sfilano i « carusi » di Lercara davanti al Tribunale e accusano i loro aguzzini.

Da questi più che da altri si leva tremenda l'accusa: alcuni dicono di non ricordare, di non sapere se sono stati battuti. Anche questi sono parecchi. Il presidente, a richiesta della difesa chiede:

— Lavori ancora in miniera?

— Sì, dicono questi, e cantano la testa.

Sono bambini col padre ammalato, disoccupato, orfani che perderebbero il posto se parlassero.

Sono fra i testi anche il dottor Sorci e l'avv. Oddo Ancona. Il dottor Sorci, un medico di Palermo, si recò a Lercara durante lo sciopero del '51. Egli pacatamente narra le constatazioni che fece sui posti di lavoro: « Li trovai dentro ischeletriti, pallidi, deformati, povere vittime portate alla tubercolosi ».

L'avv Oddo Ancona intrattiene i giudici su due circostanze che lo colpirono: la età di non più di 13 anni dei carusi e le loro condizioni fisiche di estrema decadenza.

Un episodio — dice l'avv Oddo Ancona — ricordo che particolarmente mi colpì e mi commosse: il fatto che a questi bambini non fosse concessa alcuna sosta durante il lavoro. Per nessun motivo, nemmeno per i bisogni corporali, essi potevano rallentare o fermare il loro trotto con 30 kg. sulle spalle.

In casi estremi, per andare di corpo venivano concessi alcuni minuti ma i ragazzini dovevano allora, al ritorno, portare un pentolino con dentro la dimostrazione che avevano naturalmente avuto bisogno di assentarsi ».

La denuncia è così viva, inattesa ed incredibile e un sordo mormorio si leva nell'aula. La sfilata continua.

Tra gli ultimi interrogati è il caruso Militello, un giovane di 14 anni.

— Picchiarono pure te? — *chiede il presidente.*

— Sì.

— Spesso o solo qualche volta?

— Tutte le volte che rallentavo perchè non ce la facevo più.

— Quanti anni avevi?

— Undici.

— Con che cosa ti picchiavano?

— Con un nerbo di bue.

— Chi ti picchiava?

Il caruso Militello, si volta, guarda negli occhi una ad una le faccie contratte degli uomini che stanno attorno a Ferrara:

— Quello lì — *dice. E un'altra di quelle facce perde la sua tracotanza.*

E' un processo insolito. Insolito anche per la difesa. Non c'è niente di avvocatesco, di pedante, di fastidioso. Due nobili figure affiancano la lotta di questi carusi: l'on.le Francesco Taormina e l'on.le Antonino Varvaro. Ed anche questo dà fiducia circa il risultato della lotta della gente di Lercara per scuotere un giogo che avvilisce e mortifica la dignità di tutta la Sicilia.

C. R.

APPASSIONATO DISCORSO DI PIRASTU ALLA CAMERA

Il problema del banditismo sardo non si risolve solo con la polizia

Interventi di Calasso e Assennato sulla situazione nelle campagne pugliesi

Il tragico problema del banditismo sardo, sollevato da numerose interpellanze e interrogazioni che da mesi giacciono negli uffici della Camera, è stato finalmente discusso nella seduta notturna di ieri.

Ha aperto il dibattito il compagno PIRASTU, uno dei più giovani deputati, con un discorso impostosi all'attenzione dell'assemblea per la passione e l'intelligenza che lo hanno animato. Pirastu ha richiamato innanzitutto la Camera sulla gravità impressionante della situazione determinatasi in Sardegna. Parecchi mesi sono passati dall'uccisione dell'ing. Capra che commosse tutta la nazione. Ma da allora la catena dei delitti non si è spezzata: ben 19 omicidi e decine di sequestri e di rapine sono stati commessi dai banditi. Pirastu ne legge l'elenco alla Camera sottolineando le circostanze veramente singolari nelle quali si sono svolti: i banditi sono arrivati a sequestrare perfino 240 persone in una volta!

Il problema del banditismo — dice con forza l'oratore — non è un problema di polizia, è un problema politico che va affrontato con mezzi politici.

Ampia e circostanziata è la descrizione che il compagno Pirastu fa dell'estrema povertà che caratterizza l'economia sarda: la provincia di Nuoro è la più depressa, la più abbandonata e la meno popolata d'Italia; soltanto nove comuni sono collegati col capoluogo a mezzo di una ferrovia azionata da locomotive che risalgono al 1892; nella zona di Orgosolo vi sono appena 12 abitanti per chilometro quadrato mentre la media nazionale è di 152; in Barbagia il 60 per cento della popolazione non conosce il letto e dorme per terra; la durata media della vita è di 42 anni in Sardegna mentre in Liguria è di 62 anni. In questa situazione di miseria il pastore che si trova in difficoltà è spinto naturalmente al furto di bestiame e il furto di bestiame è il primo anello della catena del banditismo.

Come si può rimproverare al pastore di non accettare le norme morali e giuridiche di questa società, quando essi da questa società non hanno ricevuto nessuna educazione e nessun aiuto? Lo Stato, per il pastore sardo, è il confino, il fisco, l'arresto in massa, il rastrellamento, le percosse e le persecuzioni poliziesche. Per rimuovere dunque le cause del banditismo occorre intraprendere una opera di trasformazione profonda, che deve cominciare dal pascoli perchè la prima necessità evidente è quella di fissare i pastori, ora nomadi, alla terra. Si tratta di rinnovare in modo radicale l'agricoltura sarda, di popolare le campagne deserte, di attuare con coraggio una politica forestale, di realizzare opere pubbliche e di civilizzazione. Questo propone il piano per la rinascita elaborato dalle migliori energie della Sardegna. Il governo è disposto a investire decine di miliardi in quell'isola e a incoraggiare le iniziative autonomistiche? Questo è il punto fondamentale della questione.

Noi siamo rimasti soddisfatti — dichiara Pirastu avviandosi alla conclusione — quando il governo alcuni mesi fa si impegnò di fronte al Senato a realizzare un piano decennale per la rinascita della Sardegna. Ora però sembra che questo piano debba restare soltanto una speranza. Noi sentiamo quindi il dovere di richiamare la assemblea sulla necessità e sull'urgenza di una azione politica ed economica capace di aprire finalmente alla Sardegna le porte della civiltà che finora le sono state chiuse. *(Vivissimi applausi. Molti compagni si congratulano con l'oratore).*

Parla quindi il socialista BERLINGUER. Anche egli chiede al governo di render conto di quanto ha fatto finora per realizzare l'impegno assunto al Senato. Dopo aver dimostrato che gli episodi del brigantaggio sono in gran parte frutto dell'opera di spoliazione e di oppressione condotta dallo Stato in Sardegna, Berlinguer conclude chiedendo l'attuazione di un piano immediato di opere da attuarsi in dieci anni sotto la guida dell'Ente regione.

Essendo vicina la mezzanotte, la discussione delle altre interpellanze e la replica del governo vengono rinviate ad altra seduta.

Nella seduta pomeridiana la Camera aveva discusso il bilancio dell'Agricoltura.

Hanno parlato tre oratori: CALASSO (PCI), SCARASCIA (DC) e ASSENNATO (PCI). Il compagno CALASSO si è soffermato sulla situazione agricola della Puglia. In questa regione la secolare fame di terra dei braccianti non è stata soddisfatta dal timido stralcio di riforma. Per di più la riforma è stata applicata con criteri favorevoli agli agrari o con metodi discriminatori per favorire determinati proprietari a danno di altri.

L'on. SCARASCIA, dopo aver esaltato l'opera del governo nel settore agricolo e non volendo prender atto della crisi che domina questo settore, ha preferito occuparsi a lungo della crisi che, secondo lui, si registrerebbe nell'agricoltura sovietica.

Il compagno ASSENNATO ha denunciato all'Assemblea una serie complessa di scandali verificatisi all'Ente riforma per la Puglia, la Lucania e il Molise. In questo Ente le cose non vanno meglio che all'Opera Sila e gli scandali sono analoghi. Qualche esempio: l'on. Caccuri, democristiano, è intervenuto più volte per ritardare l'esecuzione degli scorpori riguardanti grossi agrari suoi amici; grandi proprietari in ottime relazioni con i papaveri democristiani vengono favoriti in ogni modo; attivisti democristiani fanno il bello e il cattivo tempo nell'Ente; un solo avvocato, naturalmente clericale, monopolizza tutti i ricorsi (circa 400) che l'Ente ha fatto al Consiglio di Stato; l'Ente ha speso milioni per l'acquisto di carta da bollo nonostante sia esentato per legge dal pagamento della tassa di bollo.

INTENSA ATTIVITA' DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Cominciato l'esame del progetto sulla riorganizzazione dell'I.R.I.

I dc respingono la proposta di dare una rappresentanza al personale statale nei consigli d'amministrazione dei ministeri - Aumenti d'indennità ai sottufficiali

La commissione dell'Industria del Senato, nella seduta di ieri mattina, ha cominciato lo esame del progetto di legge presentato dai compagni Roveda, Mariani e altri per la riorganizzazione dell'IRI-FIM-Cogne.

Dopo un intervento del d.c. Tartufoli (relatore), il quale si è pronunciato contro il progetto partendo dal presupposto errato secondo cui la riorganizzazione dell'IRI - FIM - Cogne costituirebbe il preludio della eliminazione del settore industriale privato, il compagno Roveda ha riportato il dibattito nei suoi veri termini. Egli ha ricordato il parere unanime delle commissioni dell'Industria e del Lavoro che, in dicembre, riconobbero la necessità di provvedimenti contro la chiusura delle fabbriche e lo aumento della disoccupazione, ed ha affermato che la riorganizzazione dell'IRI-FIM-Cogne, settore basilare dell'industria nazionale, è indispensabile per la nostra ripresa industriale. Da dicembre ad oggi, ha continuato l'oratore, la situazione è peggiorata soprattutto nella Liguria. Di qui l'urgenza di provvedere. Roveda ha poi illustrato il progetto in esame, che istituisce una azienda nazionale delle industrie siderurgiche e meccaniche, con i compiti di incrementare la produzione, di coordinarla e tipizzarla, e di inserirsi in un piano organico di industrializzazione e rinnovamento del Mezzogiorno, di meccanizzazione dell'agricoltura, di espansione e ammodernamento dei trasporti terrestri e marittimi e di sviluppo della edilizia. Il progetto prevede il controllo dell'azienda da parte del Parlamento e dei lavoratori attraverso i loro rappresentanti sindacali.

Il d.c. Guglielmone, che ha preso successivamente la parola, ha sollevato la pregiudiziale del finanziamento, escludendo la possibilità di trovare nel bilancio statale i cento miliardi indicati nel progetto come necessari per la riorganizzazione dell'IRI - FIM - Cogne.

Il compagno Montagnani, rispondendo al senatore d.c., ha negato che esista la impossibilità di reperire la somma di cento miliardi, che può essere rateizzata in un certo numero di anni, oppure raccolta attraverso la sottoscrizione di obbligazioni, oppure, ancora ottenuta mediante spostamenti di bilancio. Per studiare a fondo questo aspetto del progetto, egli ha proposto una riunione mista di membri delle commissioni dell'Industria e del Tesoro. La proposta Montagnani è stata accettata alla unanimità dalla Commissione.

La legge delega

La Commissione interni del Senato, proseguendo ieri l'esame della legge delega sulla riforma della burocrazia, ha discusso un importante emendamento presentato dalle sinistre per assicurare la partecipazione dei rappresentanti elettivi del personale ai consigli di amministrazione dei ministeri. Illustrando l'emendamento, i compagni Terracini, Gramegna e Agostino hanno insistito sulla necessità di democratizzare la pubblica amministrazione che si gioverebbe del contributo dell'esperienza e dei suggerimenti del personale.

Ma i senatori democristiani hanno bocciato l'emendamento con l'immancabile partecipazione al voto del presidente Zotta (d.c.) e con la complicità del rappresentante socialdemocratico Canevari e di quello missino Franza, i quali si sono astenuti. Si è avuta così una altra maggioranza di 11 contro 10.

Per i contadini silani

Un importante successo è stato ottenuto ieri dalle sinistre al Senato a favore dei piccoli proprietari del comprensorio silano. La commissione per l'Agricoltura, riunita in sede deliberante, ha approvato un progetto di legge presentato dal compagno Spezzano per l'esenzione di tutti quei piccoli proprietari (che hanno un reddito dominicale massimo di L. 1500) dal contributo a favore dell'Opera della Sila. Ora il progetto passerà alla Camera per diventare legge.

Sfollamento degli statali

Si è riunita ieri sera a Montecitorio la Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge relative allo sfollamento volontario dei pubblici dipendenti. Nel corso della riunione i compagni Turchi e Pieraccini hanno sostenuto la possibilità di estendere i benefici previsti anche ai pubblici dipendenti di ruolo.

Questa proposta è stata appoggiata anche dall'on. Cappugi e l'orientamento generale della commissione è parso prevalentemente favorevole alla tesi esposta dai nostri compagni. L'assenza del rappresentante del governo ha impedito però il proseguimento della discussione, la quale è stata pertanto rinviata ad altra seduta.

Per i sottufficiali

La commissione della Difesa del Senato ha approvato ieri in sede legislativa il progetto di legge che stabilisce lo stato giuridico dei sottufficiali. Tra le varie provvidenze la legge eroga una indennità di riserva per il sottufficiale che cessa dal servizio per aver raggiunto il limite d'età.

Le sinistre sono riuscite a migliorare a favore dei sottufficiali il testo governativo sia unificando lo stato giuridico dei sottufficiali a quello degli ufficiali in molti punti, sia aumentando a favore dei sottufficiali l'indennità di riserva. Così l'aiutante di battaglia, maresciallo maggiore e gradi corrispondenti avrà lire 120.000 invece di 70.000 come voleva il governo; il maresciallo C. 100.000 invece di 60.000; il maresciallo ordinario L. 85.000 invece di 50 mila ed il sergente maggiore L. 60.000 invece di 35.000. Ora il disegno di legge passa alla Camera per diventare legge.

Nuova riunione presso Gronchi di 40 deputati della sinistra d.c.

Una mozione del gruppo di « politica sociale » — Gonella propone la « lista bloccata » per il Congresso — Il "Quotidiano" attacca il ministro liberale Martino

Come era prevedibile, gli argomenti e le prese di posizione contenute nell'ultimo articolo dell'on. Gronchi sulla *Discussione*, hanno provocato un'ampia sensazione in tutti gli ambienti politici. Grande interesse ha sollevato anche il fatto che, per la terza volta nel giro di un mese, ieri sono tornati a riunirsi, attorno all'on. Gronchi, oltre quaranta parlamentari del gruppo di « politica sociale », che hanno a lungo discusso la situazione politica, concretando infine il testo di una mozione sulle principali questioni di politica interna ed estera. Secondo la agenzia *Kronos*, la mozione, dopo aver denunciato l'immobilismo sociale degasperiano, sul piano della politica estera afferma che il problema europeo non si esaurisce in un'alleanza militare (CED), ma deve tendere a dar vita a un'Europa politicamente e socialmente progredita. In politica interna la mozione afferma la necessità di un accordo tra cattolici e socialisti sul piano sociale.

La sostanza dell'articolo dell'on. Gronchi che rispecchia il contenuto della mozione è stata considerata con attenzione anche negli ambienti del Partito socialista italiano ove si concorda sopratutto sulla valutazione che l'on. Gronchi dà al problema dell'« apertura a sinistra », che non è problema di collaborazione ministeriale ma piuttosto di un indirizzo nuovo della democrazia cristiana.

Il giornale dell'Azione Cattolica, da parte sua, non ha nascosto il suo livore ed il suo sgomento per l'« audacia » manifestata dall'on. Gronchi. Polemizzando aspramente con il Presidente della Camera, il *Quotidiano* afferma che la collaborazione con i socialisti non è pensabile, come lo fu nel passato, perchè oggi esiste il patto di unità di azione, che prima non esisteva, poichè « il patto di unità d'azione è del 1945 ». Vale la pena, a questo punto, di considerare che la faziosità clericale è sostenuta da una robusta ignoranza, dato che, a tutti coloro che si occupano di politica, dovrebbe essere noto, che il patto di unità d'azione del 1945 non fu che il rinnovamento di altri consimili patti di unità, stabiliti tra Partito comunista e Partito socialista fin dal 1934.

Oltrechè dietro la ignoranza, il *Quotidiano* si barrica dietro altri pretesti, il « Cominform » e la scomunica, rivelando più che chiaramente la totale assenza di seri argomenti in suo possesso, che non siano i soliti temi da comizio.

Nell'ambito delle manovre del «centro» degasperiano della democrazia cristiana volte a contrastare apertamente lo sviluppo di una nuova politica, va inquadrata una proposta, lanciata da Gonella all'interno del partito, per il prossimo Congresso. Ripetendo la manovra già messa in atto nell'ultimo Congresso, Gonella propone fin d'ora che al Congresso la lista dei componenti il nuovo Consiglio nazionale sia votata con il sistema della lista «bloccata», in modo da lasciare alle correnti degasperiane e fanfaniane i quattro quinti dei posti e lasciando così alle « opposizioni » (gronchiani e sindacalisti) solo un quinto delle cariche. E' chiaro che la proposta di Gonella, direttamente ispirata da De Gasperi, il quale continua a servirsi dell'ex segretario del partito per le manovre interne più pericolose, è destinata ad inasprire la polemica all'interno del partito, contro il monopolio delle cariche della vecchia e ripetutamente battuta cricca dominante. E' evidente la preoccupazione, da parte di questa cricca, di andare alla votazione delle cariche senza palesare le proprie forze per non correre il rischio di palesarne l'assottigliamento come capitò a De Gasperi stesso nel penultimo Consiglio nazionale, ove fu eletto segretario del partito con una stretta maggioranza. E' indubbio, quindi, che la proposta di Gonella contiene in sè, fin d'ora, una grave confessione di debolezza e, fin da ora è destinata a sollevare gravi contrasti. Sia «Iniziativa democratica» che la «destra» andreottiana ieri hanno fatto sapere di essere fortemente contrari al sistema falsamente «unitario» della lista bloccata.

Un altro elemento di interesse, sempre nel campo di come la destra cattolica concepisce, non tanto la « politica sociale » ma addirittura la politica del « centro », è stato fornito ieri da un altro duro attacco, del solito *Quotidiano*, stavolta contro il ministro liberale Martino, accusato di aver preso delle misure contro la nota invadenza delle organizzazioni clericali nella scuola statale. Il *Quotidiano*, appoggiando la tesi delle organizzazioni parascolastiche dell'Azione Cattolica, insorge violentemente contro la circolare Martino e, burbanzosamente, domanda a Malagodi di mettere a posto il ministro liberale « che va avanti per conto suo » non obbedendo a puntino alle istruzioni delle autorità religiose, e minacciando così l'accordo del centro.

Approvata ieri dal Senato una legge malgrado il parere contrario del governo

Gli interventi sul bilancio del lavoro dei compagni Zucca, Bolognesi e Flecchia

Ieri pomeriggio il Senato, prima di riprendere il dibattito sul bilancio del ministero del Lavoro, ha approvato a maggioranza una proposta di legge dei senatori Zelioli-Lanzini, Tartufoli, Spallino e Grava relativa alla « deroga degli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni testamentarie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-1945 ».

In base a questa nuova legge, i beni lasciati in eredità ai dispersi nelle operazioni di guerra 1940-1945 sui vari fronti, non potranno essere trasferiti ad altri eredi se non sono passati venti anni dall'entrata in vigore della legge o sessanta anni dalla nascita del disperso.

Questa legge, con una formulazione differente, era stata già sottoposta all'esame dell'assemblea. In essa si parlava esclusivamente di disposizioni testamentarie in favore dei dispersi nel fronte orientale evidentemente al solo scopo di continuare ad accreditare la versione governativa della esistenza di prigionieri nell'URSS. E l'Opposizione ottenne il rinvio della proposta di legge all'esame della commissione. Ieri la legge, emandata della frase «dispersi nel fronte orientale» è tornata in aula. Qui è avvenuto il colpo di scena: il governo, che aveva appoggiato la prima versione della legge, ieri, per bocca del ministro della Giustizia De PIETRO, ha fatto sapere che ora non poteva dare il suo consenso ammettendo così implicitamente, i motivi bassamente propagandistici della sua precedente adesione al progetto di legge. Ma la maggioranza dei senatori, nonostante il parere del ministro, ha votato egualmente il disegno di legge.

Sul bilancio del Lavoro, quindi, come primo oratore, è intervenuto il compagno ZUCCA, che ha illustrato un ordine del giorno in cui si sollecita il governo a presentare una legge che migliori la composizione del personale degli Ispettorati del lavoro, con l'introduzione di elementi provenienti dalle fabbriche e dalle officine e che ne aumenti il personale istituendo il ruolo delle ispettrici. Il compagno Zucca, inoltre ha chiesto al governo di far istituire nelle grandi aziende organismi di controllo operaio per esaminare se vengono rispettate le norme di prevenzione per gli infortuni.

Al compagno Zucca, dopo due brevi interventi dei senatori FERRARI (d.c.), CARMAGNOLA (PSDI), è seguito il compagno BOLOGNESI. L'oratore comunista ha lamentato che ad oltre quattro anni di distanza dall'approvazione della legge sulle concessione del sussidio di disoccupazione ai braccianti e ai salariati agricoli, non si sia ancora provveduto ad emanare il relativo regolamento di esecuzione, frustrando in tal modo gli scopi del provvedimento e l'attesa delle categorie interessate.

Quindi il compagno Bolognesi ha denunciato con forza gli scandalosi arbitrii compiuti da molti collocatori comunali, chiedendo una completa riforma del sistema.

Il compagno FLECCHIA, intervenuto a sua volta nel dibattito, ha chiesto al ministro Vigorelli di promuovere con urgenza il provvedimento necessario perchè vengano estese agli assuntori delle ferrovie dello Stato le assicurazioni di legge.

Ultimi oratori sono stati il socialista BUSONI e i d.c. CORBELLINI e ROMANO.

Estreme manovre governative contro la pensione ai ciechi

Oggi la commissione Finanze e Tesoro dovrebbe approvare il progetto - Dichiarazioni del deputato socialista Pieraccini

La commissione Finanze e Tesoro della Camera prenderà questa mattina in esame in sede legislativa la legge istitutiva della pensione per i ciechi civili. Il comitato ristretto, nominato nella precedente seduta, ha raggiunto ieri l'accordo sulla misura e sulle modalità dello assegno.

Il disegno di legge elaborato sulla base del progetto Barbieri-Pieraccini, dovrebbe dunque essere rapidamente approvato. Ieri sera tuttavia si sono diffuse inquietanti voci sui propositi del governo di giungere a un insabbiamento della nuova legge, anche dopo l'insuccesso riportato dal sottosegretario Scalfaro nella seduta di mercoledì. Si dice infatti che il consiglio dei ministri avrebbe deciso di chiedere alla Camera la sospensiva della discussione, con la promessa di un riesame di tutto il complesso problema dell'assistenza ai minorati fisici.

A proposito di queste manovre, l'on. Pieraccini ha dichiarato ai giornalisti che la richiesta del governo è improponibile essendo stata già bocciata mercoledì dalla Commissione. L'on. Pieraccini ha quindi sottolineato che il comitato ristretto che si era riunito in mattinata ha trovato la copertura finanziaria per la concessione delle pensioni, con una decisione presa alla unanimità dai rappresentanti di tutti i gruppi, compreso il democristiano.

Secondo alcune indiscrezioni di agenzia, per reperire la copertura della spesa di circa 5 miliardi e mezzo, necessari per dare 15.000 lire mensili a quasi 30.000 ciechi civili, la nuova legge stabilirebbe le seguenti maggiorazioni: 5 per cento sui biglietti di ingresso ai cinema di prezzo superiore alle 300 lire; 10 per cento sulle consumazioni e sui servizi degli alberghi di lusso e dei pubblici esercizi di lusso e di prima categoria; 5 per cento sulle entrate del Totocalcio. La giocata singola verrà portata da L. 100 a L. 105. Ai cinque miliardi e mezzo si aggiunge un miliardo e 440 milioni che già lo Stato assegna annualmente all'Unione italiana ciechi.

L'assegno a vita sarebbe condizionato alle seguenti norme: 1) che il cieco non usufruisca di pensione civile e di guerra o di un reddito di lavoro; 2) che non usufruisca di un reddito superiore al minimo imponibile esente agli effetti della complementare; 3) che la moglie, o i figli o i genitori non abbiano un reddito iscritto al ruolo di tre volte superiore al minimo imponibile esente agli effetti della complementare.